

Dai graniti del Capanne alle Ande

di Marcello D'Arco

Elbani: navigatori, minatori, contadini, emigranti. All'inizio dell'800 c'è già qualche nucleo familiare al di là dell'Atlantico, verso la metà del secolo il flusso migratorio aumenta fino agli inizi del '900. Marcianesi perlopiù, in media un centinaio di persone all'anno. Approdano sulle coste del nuovo mondo sul *Faliero* o *l'Isolina* o altri bastimenti costruiti nel cantiere navale marinese: nel 1855 la flotta velica elbana ne conta 236.



*La banda di Marciana (Società Filarmonica Risorgimento)
il 26 agosto 1923, festa del Comune*

Tra i primi trasmigratori Bartolommeo Braschi Berti che porta il suo veliero *Madonna del Carmine* nelle Americhe; nel 1862 i Pieruzzini, sempre dalla marina di Marciana, approdano a Curaçao dopo ben 89 giorni. Ma il battello resta un mese agli ormeggi a causa di un blocco navale e ancora un altro mese a Escubar. I marcianesi sono tra i più convinti, allora l'asilo non si nega a nessuno. Specie in Venezuela che, ad esempio, ha varato una efficace politica pro-immigrazione.

Abbiamo appena letto le storie raccolte da Paolo Ferruzzi e Muzio Murzi e l'opera merita davvero un posto d'onore nella nostra libreria¹. Contadini di scarpe grosse e di cervello fino. Che sanno leggere e scrivere e conoscono la musica. Contadini che si fanno valere in terra straniera e non hanno paura di soffrire la fame, come scrive uno di loro che ha fatto il gran salto. Bisogna aver coraggio, determinazione, cambiar vita.

“Il contadino lavora un anno e non sa perché lavora” perciò, ragionano i più avveduti, meglio farli studiare i ragazzi oppure se vogliono andarsene di casa, vadano pure. Studiare è un po' viaggiare. Questi italiani partiti da un'isoletta del Tirreno non hanno solo fornito forza lavoro ma contribuito alla crescita civile della patria di adozione, si sono distinti nel campo delle lettere, della medicina, della politica, della diplomazia.

Veri e propri ambasciatori di cultura. Si portano dietro testi di musica e strumenti nei bauli. La musica più facilmente aiuta l'integrazione. Fondano filarmoniche tenendo concerti negli stati del nord venezuelano. Insegnano musica. Anselmo Berti, il quale aveva messo radici in Monte Carmelo, è il nonno di Josè Antonio Abreu. Tanto per dire.

A fine giugno, è stato bello rivederlo su Rai Storia, Josè Antonio. Insieme a Salvatore Accardo e Claudio Abbado, durante un memorabile concerto tenuto a Caracas in suo onore perché "El Sistema", progetto di emancipazione mondiale dei giovani attraverso la musica, grazie a Josè Antonio Abreu, ovunque sta ottenendo consensi e risultati straordinari.

Migranti, dicevamo, con la passione della musica. Contadini che non si separano dalle cose più care. Si racconta ancora del "vecchio" Galli, uno che all'Elba stava vicino ai Mazzarri e pure lui emigrato in Venezuela da La Pila, il quale si porta appresso i tralci della sua vigna elbana. Li trapianta a Valencia e cresce rigoglioso "el viñedo". Ora, la mitica tenuta è solo un ricordo, il terreno venduto a fior di milioni ha arricchito nipoti e bisnipoti.

L'Italia è stata la culla spirituale del Venezuela. Gli italiani sono i forgiatori della nazionalità e dello sviluppo economico di questo paese, sostengono Gustavo Santander Laya e Gustavo Garrido. Dopo la seconda guerra mondiale il Venezuela "stava ricevendo una trasfusione di energia, forza, volontà che si sarebbero concretate nel lavoro costante e creatore di tutti gli emigranti, persone preparate al sacrificio -scrive Ettore Mazzarri- con il quale avrebbero trasformato questo paese".

Gli elbani sono protagonisti.

E' il caso di Miguel Angel Burelli, figlio di Giuseppe Zenone Burelli, nato nel 1922 a La Porta. Il padre aveva lasciato Portoferraio nel 1855. Miguel Angel, decano di Umanistica all' Università di Mèrida, docente di Diritto Internazionale e segretario dell'Istituto Alti Studi dell'America Latina all'università di Caracas. Nel 1968 è stato candidato alle elezioni presidenziali.



Miguel Angel Burelli, figlio di emigrati elbani in Venezuela

Perché emigrare? Gli elbani lasciano lo scoglio quando l'agricoltura è in ginocchio a causa della fillossera, quando vanno in crisi anche il commercio e la marineria. Quando c'è preoccupazione nelle miniere e tra i lavoratori delle saline. Ma il Venezuela non è l'Eldorado, avverte Domenico Murzi, pensateci due volte prima di espatriare "ci sono tante maniere costà di guadagnare la vita bene senza venire qua in mezzo a li negri".

Meglio rischiare, pensano invece i più ardimentosi che ne hanno abbastanza di star qui sotto il Capanne. Non c'è nemmeno una strada decente che porti alla marina. Qui a rodarsi il fegato, a fissare gli aiali, i salti abbandonati, le arpaie, le côte. Contentarci delle rimesse dei soldi dai parenti americani? No davvero. Abbiamo fatto il nome di Emilio Paolini (Lo Scoglio n° 103).

La fondazione di Torococo

Emilio Paolini, sta racimolando soldi per il costruendo Tempio Votivo di Portoferraio. All'anagrafe risulta nato nel 1866 da Luigi e Umiltà Paolini nel Comune di Marciana che fino al 1884 comprende anche la marina, da dove si ritiene sia partito per il golfo caraibico. Emilio, con moglie (Maria Giovanna Arnaldi) e altri parenti transita per La Guaita, Macaray, Valencia, Puerto Cabello, Palito, Barquisimeto fino alla piana di Monay. Bisogna prendere la mulattiera per arrivare sull'altipiano. Un'arrampicataccia a dorso di mulo nel fitto della vegetazione tropicale. Ci sono indios, poche case, più che altro baracche di fango e canne. Il Paolini è un patito della caccia. Ecco, fermiamoci qui, alle pendici delle Ande. Terra fertile, con piantagioni di caffè e tabacco. Una zona tranquilla, selvaggina, clima temperato, i mosquitos della malaria non ci arrivano. Per il resto manca

ogni cosa, fuorché terra da zappare. Si organizza. Nella 'botica elbana' vende di tutto, anche i medicinali, essendo "facultado por la oficina de Sanidad Nacional de Caracas". Un villaggio dove *"amalati cene sono, competensia in questo ramo non cenè, dunque qualche soldo lo guadagno e strappo la vita alcuanto"*, fa sapere al cugino elbano, Cesare Bertès.

Ci vuol poco per uno come lui diventare il factotum del pueblo, fare amicizia col generale Manuel Duran. Sono loro i fondatori del paesino nel 1891: benvenuti a *Torococo* (la targa è posta nella piazza principale). In lingua cuicas vuol dire carbone ma secondo altre versioni, significa *toro color del cocco o toro matto*.



Torococo oggi

Il Venezuela ha conquistato l'indipendenza nel 1821. Simone Bolivar invita a stabilirsi quaggiù, c'è bisogno di manodopera. Dieci anni dopo, si promuove l'immigrazione in forma ufficiale: esenzioni, zero imposte, viaggi gratis, assistenza medica e colonie. Però.... Da queste parti il clima è malsano (nelle zone paludose) e tira spesso e volentieri aria di rivolta. Come ha imparato a proprie spese un elbano illustre, Marco Del Buono, detto Pilade².

Padrone marittimo e armatore di Rio Marina, è l'imprenditore per antonomasia, il Principe Mercante che riesce a portare "la siderurgia all'Elba". Scommette tutto sul Venezuela. Nel 1902, con in tasca la licenza per sfruttare il ricco giacimento carbonifero di Naricual, compra un piroscafo che salpa da Portoferraio con 200 uomini d'equipaggio. Ma si dà il caso che Inghilterra, Francia, Germania e Italia, ai ferri corti con il Venezuela, decidano il *bloqueo* dei porti: il governo revoca ogni concessione, il patrimonio di Pilade Del Buono va all'asta. Sarebbe questo l'Eldorado?

Sui giornali un (anonimo) immigrato elbano denuncia una losca trama che porterà centinaia di famiglie contadine in un paese inospitale a bonificare "le immense paludi mortifere, malsane lande sconfiniate" infestate dalla malaria. Elbani, non emigrate! "Il Corriere dell'Elba" rilancia l'appello. Dove mai andate, incontro alle rivoluzioni? Le terre del Venezuela valgono le nostre montagne di ferro e di granito?

Tuttavia, il flusso verso la piccola Venezia non si ferma. La 'legada' della prima colonia proveniente dall'Elba inizia nel 1898. Nonostante che il paese sia privo di infrastrutture in agricoltura, che il mercato dei prodotti tropicali non decolli. Il caffè, la bevanda povera che rende ricchi? Non fatevi illusioni, il prezzo è sempre ballerino. Perché, dunque, si emigra? Lo sanno tutti: per bisogno, per cambiare vita, per spirito d'avventura. "Qua in America non ci si viene per divertirci si lascia il zappone per vedere se si pole migliorare di stato" scrive da Vàlera Domenico Murzi. Tuttavia se *"la Italia istà male..quà in Venezuela fino dal giorno che sono harivato io non c'è più stato più un giorno di pace"*.

Emilio Paolini, conferma: la repubblica venezuelana "stà sempre come un fascio d'osse" e "la situazione stà fatalissima". Ma per lui, Torococo val bene il viaggio. Cari cugini, io vi aspetto. Ed eccoci ai Mazzarri.

I MAZZARRI

Arriva Teodoro Mazzarri. Originario di Marciana (1883), abita in località La Serra, oggi Comune di Campo Elba, a due passi dall'aeroporto. Il cognome Mazzarri lo ritroviamo a La Pila, Lacona, Portoferraio. Arriva in Venezuela nel 1912 con la moglie, Ester Bartolommei e la piccola Elvira. Fa quello che gli suggerisce



Ettore Mazzarri, figlio di Teodoro, professore universitario docente all'Università di Maracay

il nostro Emilio. Mette su bottega, compra un pezzo di terra, coltiva il caffè. Presto sarà per tutti “don” Teodoro, il musiù che ha saputo conquistarsi la stima e l'affetto degli abitanti.

ETTORE e GIORGIO MAZZARRI, i figli, ne supereranno la fama.

Il primo nasce a Torococo nel 1919 e chi se non Emilio, boss del pueblo e dintorni, può fargli da padrino? Emigrante sui generis ad appena 6 anni in Italia. Un bambolo, quello che si imbarca sul vapore Bologna insieme alla sorella Elvira (diciottenne) per accompagnare la mamma, incinta di Giorgio, a Portoferraio. Qui, nell'ottobre, nasce Giorgio e muore la madre Ester Bartolommei un mese dopo. I tre fratelli sono ospiti della zia Isolina Mazzarri Pagnini, in via Palchetti. I maschi sono iscritti al Liceo Ginnasio “Foresi”, Ettore frequenta la 2^a nell'anno 36-37 quando tra i compagni trova Carlo Laurenzi, G. Domenico Bigeschi e Alberto Varaninini e in 3^a classe l'anno dopo (tra i compagni, Beppino Lippi, Francesco Lungonelli e Cesare Daddi). Durante la guerra continua gli studi, si laurea in chimica a Pisa, è volontario in Marina. Sposa Anna, nativa di La Spezia, e nel 1948 “emigra” ancora nel paese natio. Torococo.

Il ritorno è una nuova avventura, dall'arrivo a La Guaira sul piccolo piroscafo “Gerusalemme” all'ultima tappa di avvicinamento, la piana di Monay. Arranca su per la mulattiera la carovana. Un asinello, quattro muli, il figlio Marcello di cinque anni, Giorgio ed Alberto. “Ma dove mi porti?” gli fa la moglie Anna, al settimo mese di gravidanza. E quando scorge qualche “nero” sbucare dal bosco, quasi in lacrime urla “ma qui ci mangiano vivi”! Tre ore interminabili e alla fine, Torococo: “E'arrivato il figlio di don Teodoro” gridano i bambini in ginocchio chiedendo la benedizione. Forse ci hanno presi per S. Giuseppe, Maria ed il bambino Gesù, pensa Ettore, ma è un



Maracay - Istituto Altos Estudios Arnaldo Gabaldón

segno di rispetto per le persone adulte come si usa da quelle parti.. Il padre Teodoro è appena deceduto. Riabbraccia Emilio Paolini, ormai novantenne, circondato da figlioli e nipoti.

La vita professionale di Ettore Mazzarri inizia a Maracay, la città giardino, nell'equipe del dr. Arnaldo Gabaldón. Viene nominato responsabile del laboratorio chimico e quindi della Divisione di Malariologia, fino al 1986 impegnata nella campagna per eliminare il flagello della malaria. Per venti anni professore di chimica nel liceo Collegio della Consolazione di Maracay, insegna anche alla Facoltà di Scienze Veterinarie dell'Università Centrale del Venezuela. Muore a Maracay nel 2009.

Giorgio Mazzarri, ha frequentato il ginnasio e il liceo di Portoferraio negli anni accademici 41-44 insieme a Carlo Coli, Giorgio Danesi, Gigliola Barsotti, Laura Lorenzi, Lucio Boni, Antonio Lupi, Alfonso Orsi e Luigi Villani. Ha raggiunto il fratello Ettore, ritornato in Venezuela nel 1948, si è laureato in veterinaria a Maracay. La moglie Sara Manzi, portoferraiese, sposata per procura nel 1949, gli ha dato quattro figli dei quali, l'ultimo, Luisa, è nata a Portoferraio nel '53 ed ha sposato il prof. Enrico Castellacci, portoferraiese, capo dello staff medico della Nazionale di Calcio. Giorgio Mazzarri, si era trasferito nel 1965 a Parigi con la famiglia. Conseguita la specializzazione quattro anni dopo, è docente all'Università. Tornato in Venezuela continua l'insegnamento in veterinaria fino alla pensione. Quindi rientra all'Elba nel 1990. Lo ricordano in tanti, a Portoferraio per la sua cordialità e gentilezza. Un po' riservato, magari, ma sempre disponibile verso gli altri, ha collaborato per qualche anno con Carlo Murzi, medico veterinario con studio in Carpani a Portoferraio. Giorgio Mazzarri l'abbiamo conosciuto, occasionalmente, tra gli amici più cari, Carlo Coli, Antonio Lupi, Beppino Lippi e Gigi Villani.

E' deceduto nel 2004.

Torococo: un clic sul pc e viaggiate nello spazio. Ecco trovato il pueblo dei Paolini e dei Mazzarri. Torococo, paese prettamente agricolo, a poca distanza dall'abitato si trova una cemeniteria e una coltivazione di pietra. Non ci sono più baracche e mulattiere. Panorama magnifico, vegetazione "esuberante". Vi aspettiamo, il turismo muove i primi passi grazie allo sport del parapendio.

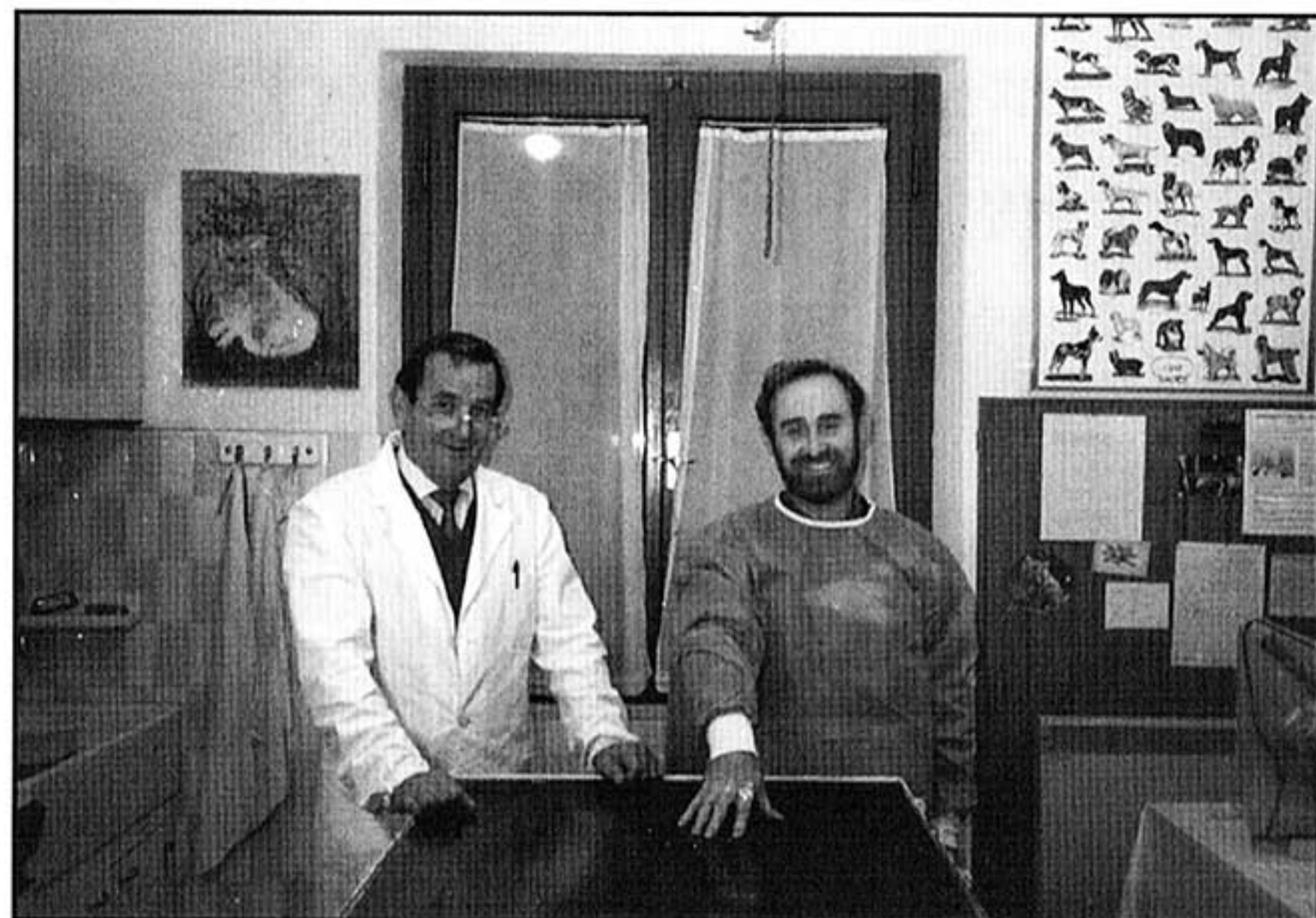
Torococo ha una storia recente: nel 1991 si sono celebrati 100 anni dalla fondazione. I terreni per la piazza Bolivar, casa del Governo, chiesa sono stati donati da Don Emilio Paolini. Torococo non è più lo sperduto paesino di un tempo ma una comunità dinamica al passo coi tempi.

Più avanti abbiamo ricordato un illustre venezuelano, Miguel Angel Burelli, di origini portoferraiesi. Che ha voluto, anni '60, visitare l'isola dei suoi genitori. Leggiamo dal suo libro "Affermazioni de Venezuela" (Caracas 1971).

"..quando il viaggio per mare era una avventura maggiore che durava fino a sei mesi, da quest'isola partì un nucleo umano i cui componenti andavano sulle montagne andine del Venezuela dove sarebbero rimasti per sempre. Quando si visitano i cimiteri di Portoferraio, San Piero, S. Ilario, Poggio, Marciana si crede di essere a Monte Carmelo, Zea, La Grita, San Lazzaro o Boconò. Le pietre tombali dicono Sardi, Pisani, Ferrini, Mazzarri, Burelli, Provenzali, Paolini, Poggioli, Mazzei, Adriani, Spinetti, Berti, Guglielmi, Galeazzi, Garbati, Ciangherotti. E se, nella assoluta piazzetta di qualche villaggio, ad uno di quegli anziani ancora utili si chiede della sua famiglia, egli riferirà con precisione chi sono i suoi parenti assenti, dove vivono e quando se ne andarono. Grazie al nuovo segno economico che sostituisce con una scintillante e fallace prosperità l'antica modestia, potrà l'isola azzurra cambiare i suoi ricordi ed i suoi costumi. Però, oltre il mare, fermamente mescolata in nuove comunità, la stirpe elbana testimonia ciò che è stato il desiderio di perdurare. Lontane da essa, moltiplicate ognuna per mille, le antiche famiglie che emigrarono pungolate dai sogni sono la sua vittoria sulla sfortuna e sul tempo. Vale a dire, la sua posterità>".



Il logo della squadra di calcio



Prof. Giorgio Mazzarri e Dott. Carlo Murzi
nello studio di Carpani a Portoferraio (1992)

Venite a Torococo. Strade asfaltate, paesaggi incantevoli, gioventù e voglia di vivere. C'è un emittente tv, un club calcistico e il suo logo è un toro con strisce bianconere. Potrete incontrare qualcuno che vi racconterà la storia dei conquistadores elbani partiti dal Capanne e stabilitisi ai piedi delle Ande. Magari è un parente di Emilio Paolini che ha lasciato 12 figli e una sessantina di nipoti.

* * * * *

(1) Ferruzzi Paolo e Murzi Muzio "L'emigrazione musicale Elbana, 2014

(2) Chiara Bartolini, Tesi di Laurea - anno accademico 2006-2007